OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 -DOI 10.5281/zenodo.10641529

www.otium.unipg.it

No. 14, Anno 2023 – Article 3

Pavimenta Potentina: il contributo delle attestazioni pavimentali per la ricostruzione di un centro urbano poco noto della Lucania romana.

Fabio Donnici✉
Dipartimento di Scienze Umane/Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici
Università degli Studi della Basilicata

Title: *Pavimenta Potentina*: the contribution of ancient floors for the knowledge of a little-known urban center in Roman Lucania.

Abstract: Ancient floors, if properly analysed in their different features and led back to their own archaeological contexts, could contribute in a significant way to the overall knowledge of the specific areas in which they were made and used. This informative value turns out to be particularly in the event of little-known ancient sites, such as Potentia, a Roman city of Lucania (Regio III) with extremely poor archaeological (and historical) evidence. In this contribution a collection and a critical analysis of the roman pavements found in the city and in its suburbium is proposed. The aim is to reconstruct the wider settlement and cultural framework of the city over time, as well as to provide new insights for future researches.

Keywords: Potentia, Lucania, ancient floors, Roman period, urban settlement history

ID-ORCID: 0000-0003-0557-9974

✉ Address: Università degli Studi della Basilicata, DiSU - Dipartimento di Scienze Umane, via Nazario Sauro, 85 - 85100 Potenza, Italia (email: fabio.donnici@unibas.it)

1. INTRODUZIONE.

Il tessuto urbano e le vicende insediative di *Potentia*, piccolo centro romano della Lucania interna, collocato lungo il tracciato della *via Herculia* tra le città di *Venusia* e *Grumentum*, sono molto poco conosciute nelle loro articolazioni spaziali e diacroniche[1]. Le cause vanno ricercate, da un lato, nella laconicità delle fonti storiche disponibili, limitate a pochi e controversi documenti, dall'altro, all'ininterrotta continuità dell'insediamento sul colle dove sorge ancora oggi Potenza, circostanza, questa, che, soprattutto negli ultimi decenni d'intenso – e troppo spesso disinvolto – fervore edilizio, ha pesantemente obliterato l'assetto urbano più antico, causando la perdita irreparabile di molti suoi elementi costitutivi. L'archeologia potentina, pertanto, è caratterizzata da testimonianze materiali molto lacunose e precarie, riferibili, per lo più, a scoperte occasionali occorse tra il XIX e gli inizi del XX secolo, oppure, in altri casi, a indagini archeologiche non sistematiche condotte in anni più recenti.

In una tale situazione di carenza documentaria, un importante contributo informativo può essere fornito dalle attestazioni pavimentali antiche, non solo come espressioni di tecniche artigianali e di linguaggi decorativi, ma anche – e soprattutto – in qualità di preziosi indicatori di fasi cronologiche, scelte insediative, tipologie costruttive e – *lato sensu* – di orientamenti culturali. In tal senso, dunque, la raccolta e la ricontestualizzazione critica dei, pur esigui, *disiecta membra* pavimentali rinvenuti nell'area di *Potentia*,

[1] Per un quadro storico-archeologico complessivo su *Potentia* in età romana cfr. DI NOIA 2008.

può senz'altro offrire nuovi elementi conoscitivi per la definizione del più generale quadro storico, urbanistico e socio-culturale della città[2].

2. *POTENTIA* ROMANA: IL QUADRO STORICO-ARCHEOLOGICO.

Potenza sorge su un'altura stretta e allungata (819 m), posta a controllo dell'alta valle del fiume Basento, che costituisce il punto focale di un più ampio comparto territoriale, racchiuso da rilievi appenninici piuttosto elevati (Sellata, Rifreddo, Li Foi, Montocchio, Serra San Bernardo, tutti oltre i 1000 m di altezza), incisi lungo i margini da profondi valloni e fossi[3]. Grazie all'ampia disponibilità di risorse naturali (acqua, boschi, terreni agricoli e pascoli) e alla posizione cruciale nel quadro dell'antica viabilità interna della Lucania, il sito ha rappresentato – fin dalle epoche più remote – un potente attrattore per l'insediamento umano, influenzandone al contempo vicende e modalità con la sua impervia conformazione geomorfologica.

Le dinamiche storico-insediative del territorio potentino, risalenti al Neolitico Antico[4], ebbero fasi significative, *in primis* tra l'Età del Ferro e l'epoca arcaica (VIII-VI secolo a.C.), quando si registra la presenza di insediamenti sparsi riferibili ai gruppi di stirpe iapigia che occupavano in quel periodo la Basilicata NO, e, in seguito, durante i secoli IV e III a.C., con lo stanziamento capillare dei Lucani (probabilmente) sulla stessa altura

[2] Sull'importanza dell'analisi dei rivestimenti pavimentali per la ricostruzione delle dinamiche urbanistiche, cfr., tra gli altri, CLEMENTI 2004 (*Patavium*); BUENO 2006 (*Florentia*); CENCIAIOLI 2009 (*Perusia*); MIELE 2009 (*Allifae*).

[3] Inquadramento geomorfologico del Potentino in CAPANO 1989, pp. 17-19; DI NOIA 2019, pp. 241-242.

[4] CAPANO 1989, pp. 19-20, per una disamina delle attestazioni.

(cc) BY-NC-SA

della moderna città e (sicuramente) nei suoi dintorni con apprestamenti di varia natura ed entità[5].

Tuttavia, il momento che segnò più profondamente il paesaggio in antico è legato alla conquista da parte dei Romani della Lucania. Nel corso del II secolo a.C. può essere ragionevolmente collocata la trasformazione di questo territorio in una *praefectura* romana[6] e dunque, con ogni probabilità, del preesistente abitato lucano in *civitas foederata*, da intendersi quale particolare esito di natura politico-amministrativa di un più generale processo di ristrutturazione del tessuto insediativo italico nelle aree più interne e difficili da controllare della regione[7]. Ad ogni modo, resta ancora sfuggente la fisionomia di questa entità urbana dal nome di chiara origine romana, *Potentia*[8], durante le sue prime fasi di vita, almeno fino al I secolo a.C., quando, forse dopo il *Bellum Sociale*, ricevette lo statuto di *municipium*[9].

Nei primi secoli dell'Impero, dopo l'attribuzione alla *tribus Pomptina* e alla *regio III Lucania et Bruttii* all'interno del riassetto amministrativo dell'Italia augustea, le testimonianze disponibili, invero di natura quasi esclusivamente epigrafica[10], restituiscono l'immagine di una città piccola, ma piuttosto dinamica sotto il profilo socio-economico[11], che gestiva un

[5] Sul popolamento del territorio potentino in età arcaica e lucana: RUSSO 2008, pp. 79-83; DI NOIA 2019, pp. 242-245.
[6] Come ricordato in un passo del *Liber Coloniarum* (I, 209, 4-10 L).
[7] RUSSI 1999, pp. 511-523; SENATORE 2004, pp. 309-310; LEWIN 2021, pp. 475-476.
[8] Sull'ipotesi di una fondazione coloniale di II sec. a.C., si veda il dibattito sintetizzato in DI NOIA 2019, p. 245, note 16-17.
[9] RUSSI 1999, p. 511; SENATORE 2004, pp. 314-315, 319.
[10] Raccolta e discussione delle epigrafi rinvenute nella città in TORELLI 1989, pp. 47-55; DI NOIA 2008, pp. 29-32, 72-125.
[11] GUALTIERI 2003, p. 97.

vasto e florido *ager*[12] e che, nelle sue articolazioni sociali, culturali e religiose, risultava ancora intrisa di elementi preromani[13].

Lo sviluppo urbano di *Potentia* proseguì fino alla Tarda Antichità, allorché la città divenne, dapprima, una tappa fondamentale lungo il tracciato della *via Herculia* (fine III – inizi IV secolo d.C.)[14] e, successivamente, una delle più antiche sedi episcopali della Lucania (V secolo d.C.)[15].

Per quel che concerne l'impianto urbano romano, considerata l'estrema povertà dei dati archeologici disponibili, la sua ricostruzione complessiva è tuttora in larga misura ipotetica. In ogni caso, la città antica doveva occupare il settore centro-orientale del pianoro su cui si trova l'attuale centro storico[16], estendendosi all'incirca tra il Seminario diocesano e la caserma dei Carabinieri 'O. Petruccelli', rispettivamente presso le pendici nord-est e sud-est, e la chiesa di San Michele, sul versante ovest[17]. Questi punti di delimitazione sono ipotizzabili 'in negativo' grazie alla presenza di tre aree sepolcrali urbane, segnalate da vecchi rinvenimenti di epigrafi

[12] Sui limiti dell'*ager Potentinus*, cfr. da ultima DI GIUSEPPE 2020. Nuove proposte ricostruttive su base epigrafica sono state recentemente presentate da M. Chelotti e S. Mutino in occasione del IV Convegno del Centro Internazionale di Studi *Ancient Cities* dedicato a *Potentia* romana (26 aprile 2022).

[13] Come attesta, ad esempio, la presenza, tra i *municipalia sacra*, della divinità lucana *Mefitis*, il cui culto fu ripreso nella seconda metà del I sec. d.C. dal vicino santuario di Macchia di Rossano di Vaglio (PZ), risultando ancora attestato fino agli inizi del III sec. d.C. (RUSSO 2008, pp. 88-89).

[14] Sulla *via Herculia*, si veda da ultimo PECCI 2021, con bibliografia e storia degli studi.

[15] Al riguardo, cfr. SPERA 1993, pp. 101-102; CAMPIONE 2000, pp. 41-60.

[16] E non sulle sponde del fiume Basento e, in particolare, lungo il versante sud-occidentale dell'altura stessa, in località Murate, come erroneamente ritenuto per molto tempo nella letteratura antiquaria locale (ad esempio LACAVA 1891, pp. 25-26). Questa *falsa opinio* derivava dalla frequenza dei ritrovamenti archeologici a valle del pianoro, per cui cfr. *infra* nel testo.

[17] Per una ricostruzione della topografia storica della città sulla base di un accurato esame dei dati disponibili, cfr. DI NOIA 2008, pp. 47-58.

(cc) BY-NC-SA

funerarie, sarcofagi, elementi di corredo e strutture tombali, solo in minima parte ancora conservate[18].

Entro l'area così definita, è possibile riconoscere, soprattutto grazie alla lettura delle mappe catastali ottocentesche, sulle quali appare meglio leggibile di oggi l'impronta dell'impianto originario su quello moderno, un reticolo urbano almeno in parte formato da isolati quadrati di un *actus* per lato (35,47 m) e impostato su due assi regolatori principali: un *decumanus maximus*, che corrisponde all'attuale via Pretoria, e un *decumanus* secondario, che corre parallelo al primo in direzione nord (via XX Settembre)[19]. All'interno di questo spazio urbano, ampio circa mezzo chilometro in senso longitudinale, e limitato a nord e a sud dall'accentuata pendenza dei versanti dell'altura, il fulcro della vita politico-amministrativa e socio-economica della città, ossia la piazza forense, sembra potersi localizzare in corrispondenza dell'odierna piazza Matteotti (già del Sedile), intorno alla quale dovevano disporsi i più importanti edifici pubblici (civili e religiosi) del *municipium Potentinum*[20].

3. LE TESTIMONIANZE PAVIMENTALI.

Se si eccettuano alcuni rivestimenti pavimentali rimessi in luce negli scorsi decenni e tuttora conservati nei propri contesti di pertinenza, una parte consistente delle attestazioni che qui si considerano è relativa a

[18] *Ibidem*, con riferimenti. Queste tre aree di necropoli, inoltre, potrebbero forse essere messe in relazione all'esistenza di altrettante porte di accesso alla città, la cui ubicazione potrebbe essere stata in linea di massima ricalcata dai circuiti murari di epoca post-antica (in particolare pp. 48-49).
[19] BUCCARO 1997, pp. 7-13, fig. 8. Entrambe le strade, stando alle cronache ottocentesche, avrebbero restituito in più punti i resti dell'antico basolato romano (DI NOIA 2008, p. 35).
[20] BUCCARO 1997, pp. 11-12 (si veda anche p. 31, in cui si sottolinea la continuità funzionale dell'area in età post-antica).

scoperte fortuite occorse tra l'Ottocento e gli inizi del Novecento, quasi sempre solo rapidamente segnalate nelle fonti bibliografiche e archivistiche dell'epoca. Si può facilmente immaginare, dunque, come in questa seconda, più frequente, evenienza si tratti di manufatti andati perduti (o comunque oggi non più visibili), oltreché privi dei dati di contesto (topografici, architettonici, stratigrafici) e di un'adeguata documentazione scientifica di accompagnamento.

Ciononostante, come anticipato in premessa, la raccolta sistematica delle vecchie notizie di scavo, integrata dalle informazioni derivanti dai ritrovamenti più recenti, consente di elaborare una carta di distribuzione che, pur non essendo dirimente per la ricostruzione complessiva del centro indagato, risulta comunque indicativa per definirne o precisarne alcuni aspetti particolari (fig. 1).

3.1 Il centro urbano.

Nel tempo sono stati numerosi i rinvenimenti, nei livelli inferiori del centro cittadino, di strutture edilizie romane conservanti resti di pavimenti antichi. In particolare, alcuni scrittori locali dei primi decenni del XIX secolo segnalano che, in occasione di nuovi lavori edilizi o di ristrutturazioni, non era affatto inusuale imbattersi in «pavimenti a musaico», oltre a «fabbriche reticolate e laterizie […], ed altri considerevoli resti antichi» (fig. 1.1)[21]. L'estrema vaghezza di queste notizie, com'è evidente, non consente di formulare considerazioni di sorta, mentre qualche motivo d'interesse, quantomeno dal punto di vista topografico, può essere desunto da un documento d'archivio inedito, conservato presso il piccolo Archivio Storico del Museo Archeologico Provinciale di Potenza. Si tratta di una serie di

[21] LOMBARDI 1836, p. 277. A tal riguardo, cfr. anche VIGGIANO 1805, p. 47.

(cc) BY-NC-SA

appunti senza data, scritti frettolosamente da Vittorio Di Cicco, allora direttore dell'istituto museale potentino, su un modulo amministrativo prestampato[22], al cui interno viene menzionato il ritrovamento fortuito, quasi certamente occorso nei primi anni del '900, di una «platea di un ambiente con pavimento a musaico»[23]. Il tessellato, di cui purtroppo non è descritta la sintassi ornamentale, emerse durante il rifacimento della rete fognaria nel «vicolo del teatro» (odierna via Teatro Stabile), e doveva appartenere ad un edificio di un certo pregio architettonico, forse una *domus*, in quanto associato a un «avanzo di muro costruito a blocchi di pietra calcarea faccettati e murati a secco» (fig. 1.4)[24]. Questa fonte archivistica fornisce una delle pochissime notizie dirette circa la presenza di strutture archeologiche presso il settore centro-occidentale del colle potentino, area in cui, soprattutto a causa delle pesanti trasformazioni urbanistiche ottocentesche[25], risulta ancor più difficile che altrove percepire le tracce dell'impianto antico. Inoltre, considerando il fatto che la chiesa di San Michele, situata a poche decine di metri di distanza a ovest rispetto al «vicolo del teatro» (fig. 1.5), doveva trovarsi subito al di fuori del circuito

[22] In seguito raccolti e conservati dal suo successore alla direzione Concetto Valente.

[23] Archivio Storico del Museo Provinciale di Potenza (in seguito: ASMPP), *Valente I, Relazioni storico-archeologiche Concetto Valente 1, X. Note e Appunti*. Colgo l'occasione per ringraziare le funzionarie dell'Istituto, A. Pistone e P. De Marca, per avermi concesso le necessarie autorizzazioni di studio e per la cortese collaborazione durante la ricerca: aver avuto la possibilità di consultare questo prezioso e sconosciuto scrigno documentario, dove si cela 'un'altra storia' dell'archeologia lucana, ancora in larga misura da ricostruire, è stato per chi scrive un grande privilegio.

[24] *Ibidem*. Malauguratamente, le strutture furono distrutte per ricavarne materiali edili subito dopo il loro rinvenimento.

[25] Determinate dalla scelta di Potenza quale capoluogo della Provincia di Basilicata nel 1806, e dalla conseguente realizzazione della nuova piazza delle Prefettura, che comportò l'abbattimento di almeno un paio d'isolati abitativi (cfr. nello specifico BUCCARO 1997, pp. 67-106).

murario urbano[26], è a questo punto possibile sostenere con una certa sicurezza che il limite occidentale della città antica corresse proprio tra questi due punti e, più nello specifico, in corrispondenza di via Giordano Bruno[27].

Spostandoci lungo il colle potentino nella direzione opposta, vale a dire a oriente, molto poco si può dire in merito a un pavimento in cotto («strato antico laterizio») segnalato dall'erudito locale Emmanuele Viaggiano sotto la scomparsa chiesetta di San Niccolò (fig. 1.3)[28], se non che era collocato alla stessa profondità di un basolato stradale romano intercettato casualmente nei pressi del vicino «Palazzo del Conte» (largo Pignatari)[29] e, per questo motivo, che doveva appartenere a un edificio della *Potentia* antica, peraltro ubicato subito a ridosso del foro cittadino (piazza Matteotti)[30].

Qualche informazione in più, invece, si può trarre da alcuni setti murari e piani pavimentali ascrivibili a diverse fasi cronologiche, rinvenuti tra il 1968 e il 1969 durante i lavori di ristrutturazione delle fondazioni medievali (fine XII – inizi XIII secolo) della Cattedrale di San Gerardo (fig. 1.2), in corrispondenza della zona presbiteriale e absidale[31]. Come è stato messo in

[26] Cfr. *infra* nel testo.

[27] Localizzazione, questa, già suggerita in via del tutto ipotetica, sulla base di altri indizi documentari, in BUCCARO 1997, p. 13, e poi ripresa senza ulteriori argomentazioni in DI NOIA 2008, p. 52.

[28] VIGGIANO 1805, p. 47, dove peraltro è arbitrariamente (e – ritengo – erroneamente) sostenuta la pertinenza della superficie pavimentale ad un'altra chiesa di epoca precedente.

[29] *Ibidem* («alla stessa profondità», vale a dire «a pochi piedi»). La notizia è riportata in termini meno puntuali anche in LOMBARDI 1836, p. 278.

[30] La chiesetta di San Niccolò, infatti, era ubicata presso l'angolo nord-occidentale di piazza del Sedile, aprendosi su di essa. Attualmente, l'antico edificio di culto è inglobato all'interno della sede del Consiglio Comunale di Potenza.

[31] Cfr. MESSINA 1980, pp. 17-41. I resti insistono a una profondità di 2 m circa rispetto all'attuale piano di calpestio.

(cc) BY-NC-SA

evidenza in uno studio condotto da Pasquale Favia[32], le strutture più risalenti nel tempo (I fase) sono rappresentate da due murature disposte ortogonalmente, ma non tangenti, e da tre lacerti di tessellato policromo ascrivibili a un'unica pavimentazione musiva, che consentono di ricostruire un ambiente di forma rettangolare (1: 5,10 x 3,30 m) con apertura decentrata a ovest (fig. 2).

Il tessellato è bordato da linee e fasce di diversi colori (bianco, nero, rosso e marrone) e spessori, mentre la decorazione del campo, conservato solo in piccola parte, è ricostruibile come un'elegante composizione costituita da file non tangenti di sinusoidi di pelte affrontate e contrapposte, campite in rosso e contornate in bianco e nero (figg. 3-5)[33]. Negli spazi di risulta tra le pelte affrontate sono inseriti quadrati sulla diagonale, a loro volta ripartiti in quattro parti colorate alternativamente in rosso e giallo, e, tutt'intorno, dei caratteristici motivi a squame (o clave) dimezzate in rosso e bruno, bordate da tessere bianche. Le tessere, di taglio *grosso modo* regolare, hanno dimensioni comprese tra 1,2 e 1,7 cm, e sono intagliate utilizzando vari materiali, tra cui tufo, pietre calcaree varicolori e terracotta, combinati tra loro per ottenere una ricca e sfumata policromia.

La peculiare soluzione compositiva del mosaico potentino, soprattutto in considerazione della totale assenza del dato stratigrafico, non consente di circoscrivere con precisione cronologia e ambito produttivo; semmai convalida la difficoltà di desumere dati probanti dalla sola analisi iconografica e stilistica, la quale oltretutto non consente di rintracciare confronti stringenti, in ragione della sua peculiare combinazione degli

[32] FAVIA 2005, pp. 257-261.
[33] Variante più complessa di BALMELLE *et alii* 1985, pp. 394-395, tav. 249e (si vedano anche le somiglianze con ivi, pp. 350-351, tav. 224a).

elementi costitutivi. In linea generale, ad ogni modo, lo schema-base degli spazi ricavati da sinusoidi contigue e opposte[34], iterati su file parallele e talora riempiti da elementi figurati o geometrici, risulta essere tipico del repertorio musivo urbano del II e soprattutto del III secolo d.C.[35]. In alcuni casi, come il nostro, l'effetto decorativo d'insieme può essere altresì ottenuto mediante l'impiego del motivo a pelte, molto diffuso in varie combinazioni proprio in questo periodo, come si può vedere in un numero non elevato di tessellati rivenuti a Roma, Ostia e Djebel, tutti databili tra la seconda metà del II e il III secolo[36]. Le testimonianze e i paragoni, invece, si moltiplicano nel caso della simile, ma più complessa composizione ortogonale a coppie contigue di pelte addossate, alternativamente dritte e sdraiate[37], attestata in varie parti dell'Impero fino al IV secolo d.C.[38].

Al di là dei generici richiami iconografici di età medio-imperiale menzionati, tuttavia, è piuttosto verso una datazione tardo-imperiale, sia pur non meglio precisabile, che sembrano indirizzare alcune caratteristiche decorative e tecnico-artigianali dell'esemplare in esame (trama poco serrata a *tessellae* piuttosto grandi; ampia gamma di materiali e di colori impiegati; predilezione per i contrasti cromatici e per le variazioni chiaroscurali; sovrabbondanza dei motivi decorativi utilizzati, tendenti a occupare

[34] In questa sede ritenuto più adeguato a descrivere il mosaico in esame, oltreché più indicativo per un suo corretto inquadramento complessivo, rispetto al motivo generatore del quadrato in diagonale con due pelte affrontate su cui invece si sostanzia l'analisi proposta in FAVIA 2005 (cfr. in particolare pp. 259-260).

[35] MORRICONE 1967, p. 88 n. 82, tav. XVII; CHINI, GRANDI CARLETTI 2001, p. 370.

[36] Roma, via Luzzati: CHINI, GRANDI CARLETTI 2001, pp. 370, 379, fig. 6; Roma, villa di Lucio Vero: CASERTA 2010, pp. 470, 476, fig. 4; Ostia, terme della Marciana: GUIDOBALDI 1995, p. 539, fig. 14; OLEVANO, ROSSO 2001, pp. 564, 572, fig. 11. Djebel Oust (Tunisia), stazione termale: FENDRI 1965, p. 168, fig. 16, S. 66, 1.

[37] BALMELLE *et alii* 1985, pp. 246-347, tav. 222d-f.

[38] Diffusione del motivo con confronti e bibliografia in LAURENTI 1985, pp. 200-201, note 17-21.

(cc) BY-NC-SA

l'intera superficie), le quali oltretutto ben si collocano nel panorama della cultura musiva della Lucania tra la Tetrarchia e i primi decenni successivi alla caduta dell'Impero d'Occidente[39].

Si tratta certamente di dati soltanto orientativi, ma l'ipotesi di una cronologia di questo tipo, già peraltro suggerita nello studio sopra citato[40], mi pare sia quella più ragionevolmente sostenibile, ferma restando l'attuale impossibilità di definire le destinazioni d'uso del vano che il tappeto musivo decorava e la funzione stessa dell'edificio di cui facevano parte[41]. Né fornisce ulteriori indicazioni, al tal riguardo, la presenza di un altro ambiente di forma imprecisata subito ad est (fig. 2), anch'esso rivestito da un tessellato policromo di cui non resta altro che un piccolo lembo (0,62 x 0,47 m) presso l'angolo sud-ovest. In questo punto si possono riconoscere solo una serie di fasce lineari bianche e nere e un *incipit* di cornice con treccia a due capi policroma (in bianco, rosso e giallo con effetto di rilievo), su fondo scuro (fig. 6)[42]. Questo tipo di bordo è frequentissimo nella decorazione musiva lungo un arco cronologico molto ampio (I secolo – V/VI secolo d.C.), ma la redazione policroma, in particolare, vede nella media e tarda età imperiale il periodo di maggior diffusione[43].

Pur in assenza di precisi rapporti stratigrafici, i due pavimenti appena descritti condividono, a mio parere, le stesse caratteristiche esecutive

[39] Sull'argomento, DONNICI 2018, pp. 15-16.
[40] FAVIA 2005, p. 260, con datazione generica al IV-VI sec. d.C.
[41] Ci si può soltanto limitare a dire che i confronti di epoca precedente sopra richiamati decoravano ambienti residenziali e termali. Del tutto plausibile, ancorché indimostrabile, l'ipotesi che si trattasse di un 'piccolo vano devozionale', ovvero un ambiente di un edificio privato adibito al culto, su cui sarebbe stata poi costruita la basilica cristiana (FAVIA 2005, p. 261).
[42] BALMELLE *et alii* 1985, p. 120, tav. 70j. Tessere di grandi dimensioni (1,8 x 2 cm), realizzate anche in questo caso in calcari colorati (bianco e giallo), terracotta (rosso) e tufo (nero).
[43] Cfr. RINALDI 2007, pp. 34-35, con confronti dall'area veneta.

generali e, verosimilmente, anche il periodo di messa in opera all'interno di un unico complesso edilizio di pertinenza. Quest'ultimo, in ogni caso, doveva essere collocato nella zona più alta del colle potentino, una sorta di *arx* immediatamente entro le mura settentrionali, una posizione dunque di assoluto rilievo all'interno dell'assetto urbano, per la quale è stata peraltro ipotizzata una ben più antica destinazione cultuale[44] in ragione del rinvenimento di iscrizioni votive di età medio-imperiale in onore di *Mefitis Utiana* e *Venus Erycina*[45].

Se quest'area abbia conservato una vocazione religiosa anche nella Tarda Antichità non è possibile dire, ma certamente *Potentia* sul finire del V secolo divenne una delle prime sedi episcopali della Lucania[46]. A un periodo immediatamente successivo (VI secolo d.C.) possono probabilmente datarsi alcune murature e un tratto di mosaico inadorno a grandi tessere irregolari di colore verde chiaro (fig. 8)[47], venuti alla luce nel 1984 sotto il pavimento medievale della chiesa di San Michele Arcangelo, a circa 80 cm sotto la navata destra in corrispondenza dell'ingresso laterale (figg. 1.5 e 7)[48]. Tanto suggestiva quanto plausibile è l'ipotesi, avanzata da parte di alcuni studiosi[49], che si tratti degli avanzi strutturali di un'antica chiesa paleocristiana menzionata in una lettera (494-495 d.C.) di papa Gelasio I

[44] Cfr. RUSSO 2008, p. 87.
[45] *CIL*, X, 131 e 134.
[46] Sulla nascita delle diocesi in Lucania: SPERA 1993, pp. 102-105; CAMPIONE 2000, pp. 41-69.
[47] Disposte in ordito di filari paralleli (dimensioni tessere: 1,8-2,2 cm). Il tratto di mosaico (1 m^2 circa), che non contiene sfortunatamente parti decorate, è attualmente coperto e non visibile.
[48] Della scoperta si dà rapida notizia in CAPANO 1989, p. 34
[49] Anche alla luce del rinvenimento di un pezzo di pilastrino databile al VI sec. d.C. Così SPERA 1993, p. 103, CAMPIONE 2000, pp. 53-54; DI NOIA 2008, p. 42. Più scettico al riguardo FAVIA 1999, p. 331-332.

(cc) BY-NC-SA

all'allora vescovo di Potenza Erculenzio, che fu dedicata verso la fine del V secolo d.C. a San Michele Arcangelo in un *fundus* denominato *Sextilianus*, nei pressi della città[50].

3.2 Il suburbio

L'extra-urbanità di questa fondazione ecclesiale, situata in un'area occupata – almeno stando alla documentazione attualmente disponibile – solo in epoca aragonese (metà XV secolo)[51], rappresenta un tassello di grande importanza per la definizione dell'estensione dell'impianto cittadino romano[52], il cui *suburbium* ha restituito nel tempo numerosi piani pavimentali antichi, nella maggior parte dei casi oggi purtroppo scomparsi.

Il Viggiano ricorda come, agli inizi del XIX secolo, la zona compresa tra la cappella di San Cataldo (anticamente situata alla confluenza dei torrenti Tora e Gallitello nel Basento)[53] e il Mulino della Corte (attuale Stazione Centrale)[54], corrispondente almeno in parte alla moderna contrada della Murata (fig. 1.7), apparisse letteralmente costellata di ruderi e, tra questi, «la continuazione di più pavimenti quali a mosaico, quali dipinti, e fatti elegantemente a lastrico, come diciamo»[55]. In assenza di ulteriori informazioni, l'ubicazione dei rinvenimenti a ridosso dell'alta valle del Basento, ai piedi dell'altura cittadina in direzione sud-ovest, lascerebbe

[50] THIEL 1868, p. 388 (Gelas. *Epist*. 21); p. 449 (Gelas. *Epist*. 35). Che il luogo su cui sorgeva la chiesa dovesse essere nelle immediate vicinanze della città è suggerito anche dal fatto che il *fundus* rientrava ancora sotto la giurisdizione del vescovo.
[51] BUCCARO 1997, p. 28.
[52] Nuovi importanti dati al riguardo potranno senz'altro derivare dalle indagini di emergenza condotte di recente dalla SABAP-Bas nei pressi della chiesa di San Michele.
[53] Nella primavera del 2008, proprio nei pressi del sito su cui doveva sorgere l'antica cappella di San Cataldo (contrada Gallitello), sono stati riportati alla luce i resti di un interessante insediamento preromano di tipo fluviale, in vita tra la metà del IV e il tardo I sec. a.C. (DI NOIA 2019).
[54] Identificazione del sito in PERRETTI 2002, pp. 80-81.
[55] VIGGIANO 1805, p. 46.

supporre che quelle segnalate fossero le reliquie di alcuni edifici rurali di varia cronologia, i quali, provando a parafrasare il lessico adoperato nella fonte, dovevano essere dotati di rivestimenti pavimentali in differenti tecniche: tessellato, cementizio ornato da tessere, *opus sectile*. Altri avanzi di muri e «qualche metro quadrato di pavimento fatto con piccoli pezzi di mattoni» sono inoltre segnalati dall'allora Ispettore degli Scavi della Basilicata Michele Lacava, ancora una volta intorno all'area della Murata, più nello specifico verso la sponda sinistra del Basento[56] (fig. 1.9).

Tali ritrovamenti non risultano affatto isolati nel contesto dell'*ager suburbanus* di *Potentia*. Tutt'altro. Sulla scorta delle fonti antiquarie, proseguendo lungo la fascia a ridosso del fiume in direzione est, l'area di dispersione dei rinvenimenti sembra estendersi fittamente almeno fino al Ponte San Vito – struttura medievale su un impianto romano – e all'odierno rione di Betlemme, ma anche – in minor misura – in altre aree del territorio comunale[57]. La presenza di pavimenti decorati, insieme a numerosi frammenti di colonne, statue, decorazioni architettoniche[58] e iscrizioni sepolcrali[59], paiono significativamente confermare l'esistenza, a valle del pianoro, di un sistema diffuso e integrato di *fundi* e complessi residenziali di diversa entità, databili lungo tutto il periodo romano[60].

Interessanti, a tal proposito, sono le notizie pertinenti a un edificio romano ritrovato nei pressi della località Tiro al Segno, oggi inglobata nella

[56] LACAVA 1891, pp. 25-26.
[57] Ciò soprattutto in virtù dell'assenza di urbanizzazione nelle aree a valle del pianoro almeno fino al secondo dopoguerra, che aveva preservato le strutture e reso frequente il rinvenimento di manufatti antichi durante lavori agricoli o edilizi.
[58] Per una disamina completa dei rinvenimenti nella zona: DI NOIA 2008, pp. 33-35.
[59] Ivi, pp. 101-113, cat. 47-52; 54-57; 59; 61-65.
[60] Al riguardo, cfr. DI NOIA 2019, pp. 245-247, figg. 7-9.

(cc) BY-NC-SA

zona industriale di Potenza, ma localizzabile senza particolari incertezze tra l'attuale viale del Basento e la sponda sinistra del fiume, a sud della Stazione Inferiore (fig. 1.8)[61]. Grazie a un documento d'archivio inedito dei primi del Novecento a firma, ancora una volta, di Vittorio Di Cicco, sappiamo che tali strutture erano state individuate casualmente nel 1884, proprio durante i lavori di costruzione del vecchio poligono di tiro militare del capoluogo[62]. In quell'occasione si rinvennero strutture murarie, vasche, condutture e «pavimenti signini» che in prima battuta furono identificati con il «fabbricato di una pubblica terma»[63]. A distanza di circa un ventennio, lo stesso archeologo lucano riprese e approfondì personalmente le indagini nel sito, riportando alla luce il «piano di un pregevole pavimento»[64] con «decorazioni geometriche a raggiera»[65]. Piuttosto ben conservato (3 x 3,5 m), quest'ultimo fu poi staccato a fini conservativi – su di esso, infatti, insisteva una struttura del poligono – e portato in museo per essere quivi esposto. Tuttavia, l'incendio che avvolse l'istituto nel 1912 ne causò la distruzione, insieme a molti altri reperti[66], senza peraltro che se ne fosse lasciata traccia nella documentazione grafica e fotografica del tempo. Sebbene nelle fonti vi si faccia riferimento denominandolo 'mosaico', il manufatto era in realtà un «pavimento signino con ornati geometrici a pietruzze di marmo bianco», cioè un cementizio decorato da tessere (disposte a formare un motivo

[61] Cfr. PERRETTI 2002, p. 316.
[62] ASMPP, *Valente IV*, fasc. *Varia, f. 68*.
[63] *Ibidem*.
[64] *Ibidem*.
[65] VALENTE 1989, p. 253.
[66] *Ibidem*.

centralizzato a rosone?)[67], come si evince in un'altra notizia d'archivio finora sfuggita all'attenzione degli studiosi[68]. Ora, eccezion fatta per alcune attestazioni di tradizione artigianale ellenica risalenti all'inizio del III secolo a.C.[69], la diffusione di questa tecnica di rivestimento in Lucania può essere circoscritta essenzialmente tra la seconda metà del II e la fine del I secolo a.C.[70], dato, questo, che orienterebbe in modo piuttosto preciso l'inquadramento cronologico dell'esemplare in esame e del suo contesto architettonico di riferimento. Alla luce delle considerazioni appena proposte, dunque, appare del tutto ragionevole identificare l'antico edificio, non tanto con un impianto termale pubblico, come ipotizzato al momento della scoperta, quanto piuttosto con «una casa romana» dotata «di atrio e vasca di marmo», verosimilmente una villa suburbana, le cui vestigia erano ancora visibili «nella bassura del tiro al segno» intorno alla metà del XX secolo[71]. Inoltre, non è da escludere, anche se resta tutta da verificare, la possibilità che la costruzione dell'edificio sia in qualche modo collegabile alla fase di assegnazioni graccane dell'*ager publicus* confiscato.

Ancora ben conservate all'interno della propria struttura edilizia di pertinenza, sono le testimonianze pavimentali di un'altra importante *villa*

[67] In via del tutto ipotetica assimilabile a BALMELLE *et alii* 2002, p. 152, tav. 343, in quanto tra i più comuni motivi decorativi in questa tecnica che si possano mettere in relazione con la descrizione del pavimento.
[68] Archivio di Stato di Potenza, *Prefettura di Basilicata, Archivio generale (1893-1907), busta 30, fasc. 15*: delibera della Deputazione Provinciale della Basilicata del 16 novembre 1904, relativa al distacco e al trasporto del manufatto presso il Museo Lucano.
[69] Appartengono a questa fase alcune attestazioni, come un cementizio con motivi decorativi a ciottoli da *Herakleia* (DONNICI 2017a, oppure un cementizio con riquadro centrale in tessellato bianco da Civita di Tricarico (MT) (DE CAZANOVE 1996, p. 906, fig. 6).
[70] DONNICI 2017b, pp. 160-161.
[71] Come ricorda Concetto Valente, secondo direttore del Museo Provinciale, in uno dei suoi scritti (VALENTE 1989, p. 249). Concorde su questa ipotesi anche DI NOIA 2008, p. 34.

(cc) BY-NC-SA

rustica del suburbio potentino, stavolta indagata in anni più recenti (1973-74) dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata in località Malvaccaro (fig. 1.6)[72]. Sviluppata scenograficamente su diversi livelli a ridosso di un fertile pendio collinare (790 m s.l.m.), posto a circa 2 km di distanza in direzione nord-ovest dal colle di Potenza a controllo della vallecola del torrente Gallitello, la villa è stata in seguito (2004-2005, 2013-2014) oggetto di ulteriori interventi finalizzati a definirne con precisione planimetria e periodi di frequentazione[73].

Se una prima fase di vita, databile al I-II secolo d.C., può essere ipotizzata solo grazie al rinvenimento di materiali ceramici sporadici, le più antiche attestazioni strutturali documentate risalgono a un periodo compreso tra il III e la prima metà del IV secolo d.C. A quest'ultimo (fase II) afferiscono cinque grandi ambienti collocati nei settori est e sud (fig. 9a), forse con funzioni di servizio o produttive, poiché tre di essi (17, 19 e 20) presentano tracce di una sistemazione pavimentale realizzata con tegole poste di piatto, alternativamente orizzontali e verticali (fig. 9b). Un potente strato di cenere e il crollo del tetto lasciano supporre che questi vani siano stati a un certo punto interessati da un violento incendio, come peraltro dimostrano le deformazioni e le lesioni, causate dall'alta temperatura raggiunta, osservabili proprio su di alcuni laterizi pavimentali[74].

[72] LATTANZI 1975, pp. 272-274; CAPANO 1987.
[73] DE SIENA 2007, pp. 424-429. Tra il 2006 e il 2012 la Soprintendenza Archeologica della Basilicata ha inteso valorizzare il complesso mediante la realizzazione di una struttura in acciaio e plexiglass, per proteggere i mosaici, e una passerella con pannelli esplicativi, per consentirne la pubblica fruizione (DE SIENA 2015, pp. XXXVI, XXXVIII). Le più recenti acquisizioni (2013-2014) sul sito sono state presentate dallo scrivente durante il IV Convegno del Centro Internazionale di Studi *Ancient Cities* dedicato a *Potentia* romana (26 aprile 2022), e sono attualmente in corso di pubblicazione.
[74] DE SIENA 2007, p. 425.

Tra la seconda metà del IV e il V secolo d.C. (fase III), l'intero complesso fu monumentalizzato nel settore centrale mediante la realizzazione di una grande sala absidata (amb. 1-2: 90 mq ca.), sviluppata su due piani sfalsati raccordati da un gradino, e articolata in uno spazio di rappresentanza rettangolare (b: 9,20 x 10,60 m) e in un vano semicircolare, in cui trovava posto, secondo il costume conviviale del Tardo Impero, lo *stibadium* (a: 4,90 x 4,65 m) (fig. 10). L'ambiente, interamente rivestito da una ricca decorazione musiva policroma[75], di cui si parlerà in dettaglio fra poco, si configura come una *coenatio* a pianta mistilinea, intorno alla quale si disponevano tutta una serie di ambienti ad essa funzionali. Verso sud era un vano rettangolare (amb. 14: 50 mq ca.) avente forse funzione di accesso monumentale, il quale doveva in origine prevedere una decorazione in *opus sectile*[76]. Ne è testimonianza il rinvenimento di una *crusta* esagonale in pavonazzetto (fig. 11), le cui ridotte dimensioni (25 cm) ne fanno supporre la pertinenza a una composizione pavimentale di piccolo modulo[77], ottenuta per iterazione di elementi esagonali semplici o compositi[78]. Gli ambienti collocati a E (vani 10, 13) e ad O (7, 8, 11), invece, dovevano essere destinati alle attività domestiche di trasformazione e conservazione delle derrate, di preparazione e cottura dei cibi. Relativa all'ambiente 11, in particolare, è una sistemazione pavimentale poco accurata, costituita da un acciottolato di laterizi frammentati e pietre (di piccolo e medio modulo;

[75] Una prima descrizione del pavimento, che tuttavia necessita di un riesame critico e metodologico più aggiornato, che di seguito si presenta, si può trovare in CAPANO 1987, pp. 53-56, figg. 8-13.
[76] RUSSO 2008, p. 93, tav. 11.
[77] Cfr. GUIDOBALDI 1985, pp. 208-214 (in particolare p. 212, fig. 26d-e).
[78] Non necessariamente questi ultimi dovevano estendersi all'intera stesura, ma potevano anche far parte di pannelli giustapposti con diversi motivi, o anche a *emblemata* (Ivi, tav. 16,2-3).

(cc) BY-NC-SA

molto rari sono invece i frammenti ceramici) immersi in una matrice argillo-sabbiosa, che appare funzionale a uno spazio esterno del complesso edilizio ancora da scavare.

Tornando alla pavimentazione della *coenatio* a pianta mistilinea (amb. 1-2), certamente di maggiore interesse per il discorso qui affrontato, anche in ragione dell'ottimo stato stato di conservazione, essa prevede un'elaborata composizione musiva scandita da diverse unità decorative per lo più di tipo geometrico, eccezion fatta per alcune inserzioni figurate (fig. 12).

Lo spazio conviviale (a) è abbellito da una cornice di spine rettilinee[79], inquadrante una composizione ortogonale di squame adiacenti disegnate da linee dentate nere su fondo bianco (figg. 13-15)[80].

Nel salone (b), viceversa, motivi geometrici e – in misura residuale – figurati sono inseriti all'interno di sette pannelli rettangolari giustapposti (se ne conservano solo cinque), intorno ai quali corre una fascia di bordura (largh. 40 cm) ornata da una fila di quadrati sulla diagonale, tangenti, disegnati da linee di gruppi di quattro tessere accostati per angolo di colore rosa corallo su fondo bicromo (bianco e nero) (fig. 17)[81]. L'impianto compositivo generale del campo prevede una ripartizione in tre macro-settori ortogonali all'asse di fruizione dell'ambiente (figg. 12, 16): quello a nord, contiguo allo *stibadium* e interamente conservato, è diviso in tre riquadri diseguali per dimensioni e motivi ornamentali; quello mediano, più grande, solo in piccola parte lacunoso, è interessato da una decorazione unitaria con pseudo-*emblema* figurato centrale; quello più a sud, in corrispondenza

[79] BALMELLE *et alii* 1985, p. 41, tav. 12a.
[80] Ivi, p. 336, tav. 215c (nel nostro caso redazione delineata da linea semplice).
[81] Ivi, p. 44, tav. 15g (nel nostro caso i quadrati sulla diagonale risultano internamente ripartiti in quattro triangoli).

dell'ingresso alla *coenatio*, infine, risulta quasi completamente perduto, ma i pochi lacerti preservati sembrerebbero indicare che in origine fosse equivalente e speculare nella decorazione rispetto a quello settentrionale.

All'interno del primo settore, a partire da ovest, troviamo un primo riquadro (I: 1,88 x 2,68 m) occupato da una composizione ortogonale di stelle a quattro punte nero-bluastre e giallo-ocra tangenti, formanti un reticolato di losanghe, con effetto di ottagoni secanti e tangenti, su fondo bianco[82]. Le stelle sono caricate da un quadrato iscritto tangente per gli angoli, campito in rosa corallo e contente una crocetta in bianco e nero (fig. 18). Segue un pannello più grande (II: 3,55 x 2,68 m), certamente reduplicato anche nel settore meridionale (V), in cui è inserita una composizione ortogonale di ottagoni irregolari adiacenti con quattro lati concavi, formanti cerchi, qui disegnati e collegati da gruppi di linee policrome con effetto iridescente[83]. All'interno dei cerchi trovano posto grandi quadrifogli rosa e verde scuro, mentre negli ottagoni sono raffigurati sei crateri a volute con riflessi metallici e sei *kalathoi* (alternativamente vuoti e ricolmi di frutti rossi), avvicendantisi tra loro in posizione dritta e capovolta (fig. 19). Il terzo riquadro (2,88 x 2,68 m) presenta una composizione ortogonale di cerchi allacciati, formanti quadrati concavi alternativamente neri e giallo-ocra, i quadrifogli a due colori contrastanti (bianco e rosa-corallo)[84]; all'interno dei quadrati e presso i punti di tangenza sono presenti crocette bicrome, rispettivamente sulla diagonale e dritte (fig. 20).

Il settore mediano (IV: 8,30 x 3,10 m), invece, racchiude una composizione ortogonale unitaria ottenuta con esagoni delineati in bianco,

[82] Ivi, p. 289, tav. 184d.
[83] Ivi, p. 258, tav. 168c.
[84] Ivi, p. 374, tav. 239c-d (crasi tra queste due varianti).

(cc) BY-NC-SA

intersecantisi e adiacenti, formanti quadrati bianchi con crocette centrali violacee ed esagoni allungati giallo-ocra e nero-bluastri caricati da rametti stilizzati, rispettivamente di colore violaceo e bianco (fig. 21)[85]. Lo schema è interrotto centralmente da uno pseudo-*emblema* quadrato (1,45 m per lato) bordato da una linea dentellata, all'interno della quale, negli angoli, sono presenti larghi cespi d'acanto (fig. 22); il medaglione circolare centrale (diam. 1,20 m), molto lacunoso, è profilato da almeno sei line dentate di vari colori sfumati (nero-bluastro, verde, bianco, rosso, violaceo, marrone), che incorniciano la raffigurazione delle tre Grazie nell'atto di abbracciarsi tra loro. Del gruppo figurativo, rivolto verso lo *stibadium*, si conservano solo la parte superiore della figura di sinistra, di prospetto, cinta di *diadema* e con un bocciolo rosso nella mano destra, e – in proporzioni ancora minori – di quella centrale, di spalle, anch'essa ornata con un diadema sul capo ruotato verso destra (fig. 23).

Il pregio del manufatto, oltre che dalla sintassi ornamentale, è testimoniato anche dalla sua accuratezza tecnico-artigianale. Spicca in particolare la sapiente modulazione nella messa in opera di tessere regolari di dimensioni gradualmente maggiori, da quelle micrometriche dello pseudo-*emblema* (0,3-0,5 cm) a quelle più grandi dei pannelli geometrici (0,8-1,2 cm) e dello spazio tricliniare (1,5-2 cm). Degno di nota è anche l'impiego di un'ampia tavolozza cromatica ottenuta mediante l'utilizzo esclusivo di pietre naturali di vari colori (bianche, rosa-corallo, verdi, giallo-ocra, rosse, marrone, viola, azzurre) e di un tipo di marmo grigio scuro con venature bluastre[86].

[85] Ivi, p. 260, tav. 169d (nel nostro caso gli spazi di risulta contenenti riempitivi).
[86] Una più puntuale definizione dei litotipi impiegati potrà essere ottenuta solo mediante una campagna di analisi petrografiche sulle *tessellae*.

I singoli motivi ornamentali utilizzati nel tappeto musivo della *coenatio* hanno una diffusione temporale e spaziale estremamente dilatata, al punto da non costituire di per sé dei paradigmi sufficientemente probanti per definire, se non sommariamente, la fisionomia produttiva delle maestranze coinvolte e la provenienza dei modelli di riferimento[87]. Qualche interesse più specifico, in tal senso, sembra invece rivestire lo schema ad ottagoni curvilinei che delimitano tondi con inserti iconici presente nei pannelli II e V. Il motivo viene con ogni probabilità elaborato in ambito residenziale romano-ostiense tra II e III secolo d.C.[88], dove comunque non risulta attestato con grande frequenza; soltanto in età tardoantica (IV-VI secolo d.C.), viceversa, accanto alle più antiche redazioni semplicemente delineate, tutt'al più caricate da motivi elementari (fiori quadripetali, crocette), iniziano a comparire quelle disegnate da cavi o trecce policromi e arricchite da inserti figurati, come nel caso di Malvaccaro[89]. Le versioni più sobrie sono principalmente documentate in contesti paleocristiani di IV-V secolo d.C., come ad esempio nella basilica dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza[90], in un edificio absidato presso la chiesa romanica di Santa Maria a Siponto (FG)[91] e nella basilica episcopale di *Egnathia* (Fasano, BR)[92]; quelle più complesse, invece, trovano significativi precedenti sul finire del III secolo d.C. ad Olimpia[93], continuando ad essere spesso utilizzati in

[87] Tutti i motivi decorativi sopra menzionati (bordo a reticolo, embricazioni, esagoni secanti, cerchi secanti che disegnano fiori quadripetali, stelle a quattro punte tangenti) rappresentano redazioni complesse e policrome di più semplici schemi-base largamente in uso nel repertorio musivo romano fin dall'età tardorepubblicana-protoimperiale.
[88] RINALDI 2007, p. 128, con riferimenti e bibliografia.
[89] Cfr. MORENO CASSANO 1976, pp. 288-289; FAEDO 1999, pp. 525-526.
[90] RINALDI 2007, pp. 128, 617, tav. XCIV,1.
[91] MORENO CASSANO 1976, p. 281, fig. 7.
[92] Ivi, pp. 318-319, fig. 75.
[93] SALIES 1974, p. 63, fig. 16 (edificio residenziale).

(cc) BY-NC-SA

ambiente greco (e orientale in genere) fino al VI secolo[94], come si può vedere, ad esempio, in un pannello musivo della chiesa di Panorama, nel distretto di Salonicco[95].

È interessante inoltre notare come, al di là di caratteristiche trasversalmente attestate nel repertorio musivo dell'epoca, quali l'articolata scansione della composizione, l'accentuato gusto cromatico, la riduzione dei motivi figurativi a vantaggio di complesse e soverchianti composizioni geometriche, il mosaico della villa di Malvaccaro trovi, nel complesso, i riscontri più puntuali nella vicina area apula[96], soprattutto per quel che riguarda la scelta e le soluzioni combinatorie dei motivi decorativi. Ci si riferisce in particolare ai pavimenti tessellati pertinenti ai già citati complessi architettonici di Siponto ed *Egnathia*, sulla costa adriatica, entrambi collocabili tra la seconda metà del IV e inizi V secolo a.C., per i quali è stata sostenuta un'influenza decorativa di marca segnatamente adriatica ed egea[97]. Le medesime ascendenze, dunque, possono riconoscersi nell'esemplare potentino, dove però appaiono filtrate attraverso una sensibilità artigianale autonoma, tradotta da maestranze locali in un linguaggio decorativo ricco e originale, benché formalmente e cromaticamente appesantito, che mescola al suo interno spunti proventi anche da altre aree dell'Impero, come l'Africa Proconsolare[98]. Tale linguaggio dovette avere nella *via Herculia*, e forsanche nel porto di

[94] MORENO CASSANO 1976, p. 281, nota 2.
[95] ASEMAKOPULU-ATZAKA 1998, tav. XLIX.
[96] Per cui cfr., ad esempio, MORENO CASSANO 1976; DE SANTIS 1998, pp. 165-168.
[97] MORENO CASSANO 1976, p. 325.
[98] Cfr., ad esempio, la particolare diffusione del motivo a squame (BALMELLE *et alii* 1985, p. 336, tav. 215, qui attestato nel vano absidato) nell'area sud-occidentale dell'Impero tra III e V sec. d.C., per cui si rimanda allo studio puntuale di M. Novello (NOVELLO 2005).

Metaponto, che fu ripristinato proprio nella seconda metà del IV secolo d.C.[99], degli essenziali elementi di trasmissione ed elaborazione, facilitando la circolazione di cartoni e modelli decorativi in un'area di certo marginale nel più ampio orizzonte italico e mediterraneo, ma tutt'altro che inerte dal punto di vista artigianale[100]. D'altra parte, proprio nella Lucania di età tardoantica si registra un'intensissima attività degli *ateliers* di *musivarii*, in larga misura favorita dal rinnovato dinamismo edilizio riguardante soprattutto le grandi *villae* dell'entroterra[101]. Una tale vitalità costruttiva, che chiaramente interessò anche la villa di Malvaccaro, s'inserisce in un più ampio processo storico ed economico che, tra III e V secolo d.C., vide le zone rurali della regione assumere un ruolo sempre più centrale nella gestione del territorio[102], e che trova i suoi prodromi nel più ampio quadro delle riforme dell'assetto imperiale volute da Diocleziano, tra cui l'istituzionalizzazione all'interno del sistema fiscale delle distribuzioni di *caro porcina* lucana alla popolazione di Roma[103]. Del resto, la *via Herculia* era stata messa in funzione in quel periodo (e fu poi mantenuta a spese dell'amministrazione centrale) molto probabilmente proprio per favorire il prelievo fiscale da un vasto *hinterland* rurale[104].

Emblematico di tali sviluppi, sul piano archeologico, è il grande impegno architettonico e decorativo caratterizzante le residenze di campagna dei ricchi *possessores* locali, o di altra provenienza, che avevano *praedia* in

[99] GIARDINO 1983.
[100] Cfr. FAEDO 1999, pp. 520-527; GUALTIERI 2003, pp. 236-251; DONNICI 2018.
[101] Al riguardo, si vedano le più ampie considerazioni contenute in DONNICI 2018.
[102] Anche a discapito degli stessi centri urbani (GUALTIERI 2003, pp. 254-255). Per un quadro archeologico territoriale di ampio respiro, cfr. VOLPE, TURCHIANO 2005.
[103] SMALL 1999, pp. 590-600.
[104] GUALTIERI 2003, p. 256.

(cc) BY-NC-SA

Lucania e nell'*ager* (anche *suburbanus*) *Potentinus*, e che investivano cospicue risorse finanziarie nella decorazione dei loro ambienti residenziali[105]. Costruiti *ex novo* o interessati da consistenti interventi di ampliamento/riqualificazione, questi edifici presentavano prestigiosi spazi di rappresentanza, sale da banchetto ed impianti termali privati che, attraverso lo schema architettonico e la sontuosità dell'apparato decorativo, riflettevano le nuove ideologie del potere tardoantico[106]. In particolare, la tipologia architettonica della villa tardoantica di Malvaccaro, caratterizzata dalla presenza della *coenatio* a pianta mistilinea, sembrerebbe richiamare le dimore di prestigio dell'Urbe e dell'Africa settentrionale[107], e trova diversi confronti puntuali anche nella Lucania interna dell'epoca, come ad esempio nella villa di Maiorano in agro di Viggiano (PZ)[108].

Per quanto riguarda i proprietari del complesso architettonico, senza il conforto del dato epigrafo non è possibile al momento avanzare ipotesi. Tuttavia, l'analisi delle inserzioni figurative del mosaico della grande sala absidata può fornire quantomeno qualche suggestione sui valori sociali e culturali di cui lo stesso manufatto si faceva *medium* privilegiato all'interno di un contesto di committenza elevata, con ogni probabilità di origine locale.

Di grande interesse, in tale prospettiva, è lo pseudo-*emblema* figurato al centro del salone rettangolare, che, fungendo da baricentro per l'affollata

[105] La maggiore povertà della documentazione relativa ai contesti urbani, di converso, sembrerebbe indicare un lento e progressivo ristagno edilizio, i cui sviluppi e la cui portata, tuttavia, necessitano di ulteriori precisazioni.
[106] Sintesi sull'edilizia residenziale in epoca tardoantica in SFAMENI 2008, pp. 471-487.
[107] Si vedano ad esempio GUIDOBALDI 1995, pp. 527, 534-535, figg. 1-2 (*domus* tardoantica di Ostia); PARRISH 1984, pp. 215-216, fig. 74b ('*Édifice des Saisons*' di Sbeitla).
[108] NAVA 2004, pp. 952-955; RUSSO 2005. Cfr. anche DONNCI 2018.

sequenza di motivi geometrici, doveva in qualche modo alludere all'atmosfera e ai nessi semantici profondi del banchetto aristocratico. Infatti, il suo orientamento verso il vano absidato di fondo, senz'altro non casuale, implica che su di esso convergevano gli sguardi di coloro che, insieme al non meglio identificabile *dominus* potentino, fruivano dell'esclusivo spazio conviviale dello *stibadium*. Come precedentemente detto, all'interno del medaglione si può riconoscere, per quel poco che ne resta, la rappresentazione delle tre Grazie (figg. 22-23), eseguita in conformità a uno schema iconografico ben noto nell'arte musiva romana, sia pur con alcune varianti, che si fa tradizionalmente risalire a prototipi elaborati in epoca ellenistica[109]. Le fanciulle divine tutrici della gioia di vivere e dei diletti umani, dunque, si mostravano convenzionalmente nude, nell'atto di abbracciarsi a vicenda, quella centrale di spalle allo spettatore, le altre due laterali di prospetto[110]. La rigidità del disegno e la fissità del volto delle immagini superstiti svigoriscono, ma comunque non dissimulano una sensibilità stilistica ormai tardo-costantiniana[111], trovando vari confronti in tutto mondo romano. Tra questi si segnalano in particolare, per la presenza del bocciolo nella mano della Grazia di sinistra, quelli di *Korykos* (Narli Kuyu, Turchia)[112], di Vinon-sur-Verdon (Provenza, Francia)[113] e di Egnathia (Puglia, Italia)[114], tutti databili nell'avanzato IV secolo d.C.

[109] Cfr. NEIRA JIMENEZ 2008, in particolare pp. 289-290 per una sintesi del dibattito sul prototipo iconografico.
[110] Sull'iconografia delle Grazie, in generale SICHTERMANN 1986.
[111] CAPANO 1987, p. 55.
[112] C.d. 'Bagno di *Poemenius*': BUDDE 1972, pp. 101-104, tavv. 91-99.
[113] Villa rustica: LAVAGNE 1994.
[114] Aula nei pressi della basilica civile: LABELLARTE 1989.

(cc) BY-NC-SA

Impiegata indifferentemente in ambienti termali, edifici pubblici e residenze private, sia all'interno di piccoli *emblemata* sia al centro di composizioni figurate più ampie[115], la rappresentazione delle Grazie all'interno di uno spazio privilegiato dal punto di vista simbolico come la sala da banchetti di Potenza/Malvaccaro, vuole evidentemente evocare i piaceri della vita in un contesto socio-culturale elevato e, più in generale, la prosperità terrena di cui il *dominus* fruiva ed era al contempo dispensatore[116]. A un livello concettuale più profondo, inoltre, l'immagine potrebbe rimandare alla sfera dionisiaca, come è stato già sostenuto per altri contesti simili[117]. Ad ogni modo, a prescindere dalle sue molteplici gradazioni semantiche, non sempre facilmente intelligibili per un'ottica moderna, appare comunque evidente come la rappresentazione musiva si facesse qui portatrice di valori sociali e culturali che rientravano nella più generale prospettiva esistenziale del *dominus* e dei suoi commensali. Prospettiva, questa, vale forse qui la pena di sottolinearlo, che mi pare escluda qualsiasi riferimento al simbolismo cristiano, che, proprio nel periodo di realizzazione dell'apparato ornamentale della villa, circoscrivibile senza particolari esitazioni nella seconda metà del IV secolo d.C., stava sempre più affermandosi nell'Impero, fino a diventare religione ufficiale di Stato con il *Cunctos populos* del 380 d.C. Mediante l'evocazione simbolica delle tre Cariti, pertanto, la ricca committenza potentina pare ancora in qualche misura legata alla religione tradizionale romana, forse

[115] NEIRA JIMENEZ 2008, pp. 296, 298-299.
[116] Si veda su questo punto LAVAGNE 1994, a proposito della raffigurazione nella villa di Vinon. Su spazio e rappresentazione nei vani tricliniari in generale, cfr. anche GRASSIGLI 1998, pp. 139-174.
[117] Per esempio nel già citato caso Vinon e nella *villa rustica* di Fuente Alamo (Murcia, Spagna). Cfr. al riguardo GUALTIERI 2003, p. 245, NEIRA JIMENEZ 2008, pp. 296-298.

riproponendo a livello locale alcune tendenze del conservatorismo religioso che contraddistinse, com'è noto, l'aristocrazia romana di fine IV secolo. Basti qui ricordare al riguardo alcuni personaggi del calibro di Simmaco e di suo suocero Orfito, entrambi peraltro in qualche misura collegati alla Lucania: il primo, per alcuni possedimenti nella provincia suburbicaria, a cui egli stesso sembrerebbe riferirsi, in base a un'interpretazione del tutto condivisibile, in alcuni passi dell'Epistolario[118]; l'altro, per il fatto di essere ricordato, insieme alla moglie Costanza, nel noto calice di vetro dorato con dedica ad Ercole Acheruntino (di *Acherontia*, attuale Acerenza, borgo situato poco più a nord di Potenza)[119].

Non può passare inosservato, infine, il fatto che quasi tutta la rappresentazione figurata potentina dovette probabilmente subire, a giudicare dalla tipologia delle lacune, un grave danneggiamento già in Antico (fig. 22), circostanza, questa, che l'accomuna a diverse figurazioni analoghe dello stesso periodo, in cui risultano coinvolte soprattutto le parti nude del corpo delle Grazie e/o la testa di quella centrale[120]. Secondo una proposta di Maria Luz Neira Jimenez, che qui si accoglie con convinzione, la frequenza di tale evenienza non può essere casuale, ma deve piuttosto ricollegarsi alla diffusione capillare del Cristianesimo in ogni angolo dell'Impero e alla conseguente necessità di nascondere non solo la *venustas* dei corpi nudi, che la nuova religione sentiva ormai come sconveniente, ma

[118] LEWIN 2001.

[119] HOWELLS 2015, pp. 12, 14-15, 20, 25, 30-31, 34, 37, 39, 57, 60-61, 64, 69-70, 114-131, 166.

[120] A tal riguardo, cfr. ad esempio il sarcofago strigilato (fine II sec. d.C.), proveniente dall'area sepolcrale del vescovado di Potenza, oggi conservato presso il Museo Diocesano, nella cui specchiatura centrale erano rappresentate le Grazie, in epoca post-antica distrutte e scalpellate in ragione del riutilizzo del manufatto quale reliquiario e altare maggiore della chiesa di San Gerardo (DI NOIA 2008, pp. 39, 64-6, n. 5).

(cc) BY-NC-SA

soprattutto «el punto de vista "pagano" con el beneficio, la proteccion y el quilibrio» veicolato dall'immagine delle fanciulle divine[121]. E allora, seguendo tale ragionamento, potrebbe non essere irragionevole supporre che questo danno intenzionale fosse una risultanza della nuova sensibilità religiosa di chi frequentò il complesso edilizio nel VI secolo d.C. (quando, cioè, *Potentia* era già sede episcopale), riutilizzandone alcuni settori e realizzando, subito a monte, un paio di sepolture con i segni del *refrigerium* di matrice cristiana[122].

Un'ultima considerazione, infine, sugli inserti iconici dei già citati pannelli II e V, che in parte avvalorano quanto asserito in merito al medaglione con le Grazie. In questa sorta di compendio iconografico dei pavimenti con rappresentazioni di *xenia*, significativamente disseminato entro dodici scomparti, come i mesi dell'anno, i cesti vuoti e pieni potrebbero alludere all'alternanza delle stagioni nel dispensare agli uomini i frutti della terra e il benessere, mentre i crateri metallici simboleggiano chiaramente il 'servizio buono' da banchetto qui una volta per tutte cristallizzato in immagine (fig. 24)[123]. Tali raffigurazioni, dunque, lungi dall'essere meri riempitivi privi di significato, non solo ribadiscono i temi peculiari del clima conviviale, ma simboleggiano anche le facoltà economiche – peraltro testimoniate dalla possibilità stessa di disporre un mosaico di questo livello[124] – e l'alto tenore di vita della cerchia abbiente di *Potentia* ancora in un'epoca piuttosto tarda.

4. CONCLUSIONI.

[121] NEIRA JIMENEZ 2008, p. 300.
[122] DE SIENA 2007, pp. 428-429.
[123] GRASSIGLI 1998, p. 170.
[124] Ivi, pp. 175-201.

Nella loro solida materialità i pavimenti antichi ci parlano di scelte insediative e di soluzioni edilizie, di saperi artigianali, di gusti e di stili decorativi, d'identità sociali e di valori culturali. Nonostante l'esiguità della documentazione disponibile, frutto di ritrovamenti occasionali e di indagini asistematiche, anche quelle raccolte e prese in esame in questo contributo offrono alcuni spunti per la ricostruzione della lunga e ancora evanescente storia di *Potentia*, piccolo centro di un territorio interno della penisola, ma senz'altro pienamente integrato nel più generale quadro urbanistico, sociale, economico e culturale del mondo romano. Da un lato esse confermano la scelta del colle dove sorge il moderno centro abitato quale sede dell'impianto urbano del *municipium* e, prima ancora, della probabile *civitas foederata*, puntualizzandone peraltro l'estensione sul meno conosciuto versante occidentale, e ribadendo l'importanza funzionale, forse di tipo cultuale, dell'area sommitale della cattedrale fino ai periodi più tardi; dall'altro mostrano una distinzione piuttosto sfumata, fin dall'età tardo-repubblicana, tra i settori abitativi e le zone suburbane, le cui strategie insediative sembrano orientate su un'occupazione capillare, di tipo residenziale e produttivo, per lo più dei versanti meridionali digradanti verso la valle dell'alto Basento, lungo importanti direttrici della viabilità interna. Rientra perfettamente all'interno di quest'occupazione diffusa dell'*ager suburbanus* potentino la villa tardoromana di località Malvaccaro, ubicata su un'altura a ponente del colle, il cui programma di monumentalizzazione, con i ricchi mosaici della *coenatio* (seconda metà del IV secolo d.C.), trova i suoi prodromi nel riassetto economico promosso da Diocleziano, oltre che nel rafforzamento della viabilità interna determinato

(cc) BY-NC-SA

dall'apertura della *via Herculia*, da cui tutta la provincia di *Lucania et Brutti* e, in particolare, *Potentia* trassero senza dubbio giovamento.

Naturalmente sono ancora moltissime le lacune nelle nostre conoscenze, soprattutto in merito alla diacronia dello sviluppo urbano, all'articolazione della rete stradale, all'organizzazione interna degli isolati e alla funzione stessa delle zone della città; cionondimeno, le osservazioni proposte intendono fungere da stimolo per le nuove ricerche, nella speranza che nuove scoperte archeologiche, come quelle rinvenienti dall'attività di tutela promossa dalla Soprintendenza Archeologia e Belle Arti della Basilicata nel cuore di Potenza e in varie parti del suo territorio comunale[125], possano fornire qualche nuova risposta ai numerosi interrogativi rimasti ancora insoluti.

BIBLIOGRAFIA:

ASEMAKOPULU-ATZAKA 1998: P. Asemakopulu-Atzaka, *Syntagma tōn Palaiochristianikōn psēphidōtōn dapedōn tēs Hellados*, vol. III, *Makedonia – Thrakē*, t. I, *Ta psēphidōta dapeda tēs Thessalonikēs*, Kentron Vyzantinōn Ereunōn, Thessalonikē 1998.

BUDDE 1972: L. Budde, *Antike Mosaiken in Kilikien*. Band II, *Die heidnischen Mosaiken*, Verglad Aurel Bongers, Recklinghausen 1972.

BUCCARO 1997: A. Buccaro, *Le città nella storia d'Italia. Potenza*, Laterza, Bari-Roma 1997.

BUENO 2006: M. Bueno, *L'analisi dei rivestimenti pavimentali per una ricostruzione delle dinamiche urbanistiche: il caso di* Florentia, in C. Angelelli (ed.), *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la*

[125] Confluiti a partire dal 2017 all'interno di una Carta Archeologica della città ancora in corso di realizzazione.

Conservazione del Mosaico (Ancona, 16-19 Febbraio 2005), Scripta Manent, Tivoli 2006, pp. 159-166.

CAMPIONE 2000: A. Campione, *La Basilicata paleocristiana. Diocesi e culti*, Edipuglia, Bari 2000.

CAPANO 1987: A. Capano, *La villa romana della contrada "Malvarcaro" di Potenza. Proposta di lettura dopo i primi scavi archeologici (1974 e 1978-1979)*, in «Bollettino Storico della Basilicata» 3, 1987, pp. 49-70.

CAPANO 1989: A. Capano, *Potenza: note di archeologia*, in A. Capano (ed.), *Beni Culturali di Potenza*, CGM, Agropoli 1989, pp. 17-30.

CASERTA 2010: E. Caserta, *Mosaici e pavimenti in* opus sectile *nella Villa di Lucio Vero sulla Via Cassia a Roma. Indagini archeologiche negli anni 2005-2009*, in C. Angelelli, C. Salvetti (edd.), *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aquileia, 4-7 Febbraio 2009), Scripta Manent, Tivoli 2010, pp. 467-478.

CENCIAIOLI 2009: L. Cenciaioli, *Perugia: le testimonianze musive per un contributo all'assetto urbanistico della città antica*, in C. Angelelli (ed.), *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), Scripta Manent, Tivoli 2009, pp. 221-232.

CHINI, GRANDI CARLETTI 2001: P. Chini, M. Grandi Carletti, *Roma: i mosaici di via Luzzati*, in A. Paribeni (ed.), *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Pompei, 22-25 Marzo 2000), Edizioni del Girasole, Ravenna 2001, pp. 367-380.

CLEMENTI 2004: T. Clementi, *I mosaici come fonte archeologica per lo studio dell'urbanistica: il caso di Padova*, in C. Angelelli (ed.), *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aosta, 20-22 febbraio 2003), Edizioni del Girasole, Ravenna 2004, pp. 139-150.

DE CAZANOVE 1996: O. De Cazanove, *Un édifice de repas communautaires en Lucanie interne*, «MEFRA» 108, 2, 1996, pp. 901-941.

(cc) BY-NC-SA

DE SANTIS 1998: P. De Santis, *I mosaici*, in G. Volpe (ed.), *San Giusto. La villa, le* ecclesiae, Edipuglia, Bari 1998, pp. 165-168.

DE SIENA 2007: A. De Siena, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2006*, in (Taranto, 29 settembre - 1° ottobre 2006), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 2007, pp. 407-463.

DE SIENA 2015: A. De Siena, *Attività archeologica in Basilicata*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del cinquantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012), *Addendum*, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 2015, pp. V-XLI.

DI GIUSEPPE 2020: H. Di Giuseppe, *I confini del* municipium *di* Potentia, in R. Spadea, F. Lo Schiavo, M.L. Lazzarini (edd.), *Ionio e Tirreno: orizzonti d'archeologia, Omaggio a Elena Lattanzi*, Scienze e Lettere, Roma 2020, pp. 605-612.

DI NOIA 2008: A. Di Noia, Potentia. *La città romana tra età repubblicana e tardoantica*, Consiglio Regionale della Basilicata, Melfi 2008.

DI NOIA 2019: A. Di Noia, *Prima di* Potentia*: le nuove scoperte dall'insediamento pre-romano di contrada Gallitello*, in O. De Cazanove, A. Duplouy (ed.), *La Lucanie entre deux mers: Archéologie et patrimoine*, Actes du Colloque International (Paris, 5-7 novembre 2015), Centre Jean Bérard, Napoli 2019, pp. 241-258.

DONNICI 2017a: F. Donnici, *Pavimenti ellenistici da Metaponto ed* Herakleia, in C. Angelelli, D. Massara, A. Paribeni (edd.), *Atti del XXII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Matera 16-19 Marzo 2016), Scripta Manent, Tivoli 2017, pp. 5-20.

DONNICI 2017b: F. Donnici, *Mosaici e pavimenti decorati di età antica in Basilicata (IV secolo a.C. – VI secolo d.C.)*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi della Basilicata (A.A. 2015/2016).

DONNICI 2018: F. Donnici, Villae*, sale per banchetti e cultura musiva nella Lucania interna di epoca tardoantica*, in A. Corcella *et alii* (edd.), *I "tessuti" della memoria. Costruzioni, tradizioni, invenzioni*, Atti del I Convegno del Dottorato

di Ricerca del DiSU (Potenza, 24-25 maggio 2016), Edizioni di Pagina, Bari 2018, pp. 5-16.

FAEDO 1999: L. Faedo, *Aspetti della cultura figurativa nel territorio nelle regioni II e III tra III e V secolo*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del trentottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 1999, pp. 473-527.

FAVIA 1999: P. Favia, *L'insediamento religioso rurale in Basilicata dal IV all'VIII secolo*, in P. Pergola (ed.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 19 marzo 1998), Pontificio istituto di archeologia cristiana, Città del Vaticano 1999, pp. 312-349.

FAVIA 2005: P. Favia, *Testimonianze musive e architetture sacre medievali in Basilicata: i casi delle preesistenze della cattedrale di Potenza e di Sant'Ippolito di Monticchio*, in C. Angelelli (ed.), *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Lecce, 18-21 Febbraio 2004), Scripta Manent, Tivoli 2005, pp. 257-268.

FENDRI 1965: M. Fendri, *Évolution chronologique et stylistique d'un ensemble de mosaïques dans une station thermale du Djebel Oust (Tunisie)*, in G.-Ch. Picard, H. Stern (edd.), *La Mosaïque Gréco-romaine*, Actes du colloque international sur la mosaïque antique (Paris, 29 Août - 3 septembre 1963), Editions du Centre National de la recherche Scientifique, Paris 1965, pp. 157-171.

GIARDINO 1983: L. Giardino, *Il porto di Metaponto in età imperiale. Topografia e materiali ceramici*, «*SdA*» 4, 1983, pp. 5-36.

GRASSIGLI 1998: G. L. Grassigli, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati nei mosaici della Cisalpina*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1998.

GRECO 2009: C. Greco, *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata*, in *Cuma*, Atti del quarantottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27 settembre – 1° ottobre 2008), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 2009, pp. 787-824.

(cc) BY-NC-SA

GUALTIERI 2003: M. Gualtieri, *La Lucania romana. Cultura e società nella documentazione archeologica*, Loffredo Editore, Napoli 2003.

GUIDOBALDI 1985: F. Guidobaldi, *Pavimenti in* opus sectile *di Roma e dell'area romana. Proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in P. Pensabene (ed.), *Marmi antichi: problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1985, pp. 171-233.

GUIDOBALDI 1995: F. Guidobaldi, *Una* domus *tardoantica inedita di Ostia e i suoi pavimenti*, in I. Bragantini, F. Guidobaldi (edd.), *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma, 5-7 Dicembre 1994), Edizioni del Girasole, Ravenna 1995, pp. 525-540.

HOWELLS 2015: D.T. Howells, *A Catalogue of the Late Antique Gold Glass in the British Museum*, British Museum Press, London 2015.

LABELLARTE 1989: M. Labellarte, *Il mosaico delle Tre Grazie di Egnazia*, in *Tappeti di pietra. I Mosaici di Taranto romana*, Schena Editore, Fasano 1989, pp. 101-105.

LACAVA 1891: M. Lacava, *Topografia e storia di Metaponto*, Morano Editore, Napoli 1891.

LATTANZI 1975: E. Lattanzi, *Scavi a Timmari, Potenza e Tolve*, in *Orfismo in Magna Grecia*, Atti del quattordicesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6-10 ottobre 1974), Arte tipografica, Napoli 1975, pp. 269-275.

LAURENTI 1985: M.C. Laurenti, *Castro dei Volsci: indagini archeologiche a Madonna del Piano*, in S: Quilici Gigli (ed.), *Archeologia laziale 7. Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, Settimo Incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale, vol. I, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1985, pp. 193-201.

LAVAGNE 1994: H. Lavagne, *Les Trois Grâces et la visite de Dionysos chez Ikarios sur une mosaïque de Narbonnaise*, in P. Johnson, R. Ling, D.J. Smith (edd.), *Fifth International Colloquium on Ancient Mosaics* (Bath, 5-12 September 1987), vol. I, Journal of Roman archaeology, Ann Arbor 1994, pp. 238-248.

LEWIN 2001: A.S. Lewin, *Il dossier di Publio Ampelio*, in G. Crifò (ed.), *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana XIII*, Convegno Internazionale in memoria di Andrè Chastagnol, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001, pp. 621-646.

LEWIN 2021: A.S. Lewin, *La formazione della Lucania romana*, in M.C. Monaco, F. Donnici (edd.), *Ritorno ad* Anxia*. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, Erreci®edizioni, Anzi 2021, pp. 467-479.

LOMBARDI 1836: A. Lombardi, *Discorsi accademici ed altri opuscoli*, Tipografia G. Migliaccio, Cosenza 1836.

MIELE 2009: F. Miele, *I rivestimenti pavimentali e parietali ad Alife e nel suo territorio in età romana*, in C. Angelelli (ed.), *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), Scripta Manent, Tivoli 2009, pp. 415-428.

MESSINA 1980: G. Messina, *Storie di carta storie di pietra*, Centro Grafico Basilicata, Potenza 1980.

MORENO CASSANO 1976: R. Moreno Cassano, *Mosaici paleocristiani di Puglia*, in «*MEFRA*» 88, 1976, pp. 277-373.

MORRICONE 1967: M.L. Morricone, *Roma:* Regio X Palatium, Istituto Poligrafico dello Stato Roma 1967.

NAVA 2004: M.L. Nava, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2003*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti del quarantatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003), Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto 2004, pp. 935-1000.

NEIRA JIMÉNEZ 2008: M.L. Neira Jiménez, *Las Tres Gracias en los mosaicos romanos*, in E. La Rocca, P. Léon, C. Parisi Presicce (edd.), *Le due patrie acquisite. Studi di archeologia dedicati a Walter Trillmich*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2008, pp. 287-300.

NOVELLO 2005: M. Novello, *La diffusione in età tarda del motivo a squame riempite da rami*, in H. Morlier (ed.), *IX^{ème} Colloque International de la Mosaïque*

(cc) BY-NC-SA

Antique (Roma, 5-11 Novembre 2001), vol. II, École Française de Rome, Roma 2005, pp. 823-831.

OLEVANO, ROSSO 2001: F. Olevano, M. Rosso, *Il mosaico a grandi tessere marmoree delle terme «della Marciana» a Ostia*, in F. Guidobaldi, A. Paribeni (edd.), *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Firenze, 21-23 Febbraio 2001), Edizioni del Girasole, Ravenna 2001, pp. 561-572.

PARRISH 1984: D. Parrish, *Season Mosaics of Roman North Africa*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1984.

PECCI 2021: A. Pecci, Anxia *e la* via Herculia, in M.C. Monaco, F. Donnici (edd.), *Ritorno ad* Anxia*. Ricerche archeologiche in un territorio della Lucania interna*, Erreci®edizioni, Anzi 2021, pp. 419-428.

PERRETTI 2002: V. Perretti, *Toponomastica storica di Basilicata*, Consiglio Regionale della Basilicata, Villa D'Agri 2002.

RINALDI 2007: F. Rinaldi, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. – VI sec. d.C.)*, Edizioni Quasar, Roma 2007.
RUSSI 1999: A. Russi, *La romanizzazione: il quadro storico. Età repubblicana ed età imperiale*, in D. Adamesteanu (ed.), *Storia della Basilicata. 1. L'antichità*, Laterza, Bari-Roma 1999, pp. 487-558.

RUSSO 2005: A. Russo, *I mosaici della villa tardo-antica di località Maiorano di Viaggiano (PZ). Rapporto preliminare*, in C. Angelelli (ed.), *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Lecce, 18-21 Febbraio 2004), Scripta Manent, Tivoli 2005, pp. 241-256.

RUSSO 2008: A. Russo, *Potenza archeologia di una città*, in M. Schiattarella *et alii* (edd.), *Potenza capoluogo (1806-2006). I. Storia, istituzioni e società*, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 79-94.

SALIES 1974: G. Salies, *Untersuchungen zu den geometrischen Gliederungschemata römischer Mosaiken*, «*BJ*» CLXXIV, 1974, pp. 1-178.

SENATORE 2004: F. Senatore, *Note sulle origini di* Potentia*: le premesse indigene e l'istituzione del* municipium, «*SCO*» 50, 2004, pp. 303-328.

SICHTERMANN 1986: H. Sichtermann, s.v. «*Gratiae*», *LIMC* III, 1986, pp. 203-210.

SMALL 1999: A. M. Small, *L'occupazione del territorio in età romana*, in D. Adamesteanu (ed.), *Storia della Basilicata. 1. L'antichità*, Laterza, Bari-Roma 1999, pp. 559-600.

SPERA 1993: L. Spera, *L'evoluzione del Cristianesimo in Basilicata attraverso le recenti acquisizioni archeologich*e, in «*Studi Storici Meridionali*» 2, 1993, pp. 99-115.

THIEL 1868 = A. Thiel, *Epistolae Romanorum pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt A.S. Hilaro usque ad Pelagium II. Tomus I, A.S. Hilaro ad S. Hormisdam, ann. 461-523*, E. Peter, Brunsbergae 1868.

TORELLI 1989: M.R. Torelli, *Epigrafi latine potentine presso il Museo archeologico provinciale di Potenza*, in A. Capano (ed.), *Beni Culturali di Potenza*, CGM, Agropoli 1989, pp. 47-55.

VALENTE 1989: C. Valente, *La mia Basilicata*, Litografia Serilito, Sambuceto 1989.

VIGGIANO 1805: E. Viggiano, *Memorie della citta di Potenza*, Vincenzo Orsini Editore, Napoli 1805.

VOLPE, TURCHIANO 2005: G. Volpe, M. Turchiano (edd.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Edipuglia, Bari 2005.

(cc) BY-NC-SA

Fig. 1. Potenza. Posizionamento degli edifici e delle aree che hanno restituito testimonianze pavimentali (elaborazione Autore su base cartografica Regione Basilicata: http://rsdi.regione.basilicata.it/web/guest/mappein-linea).

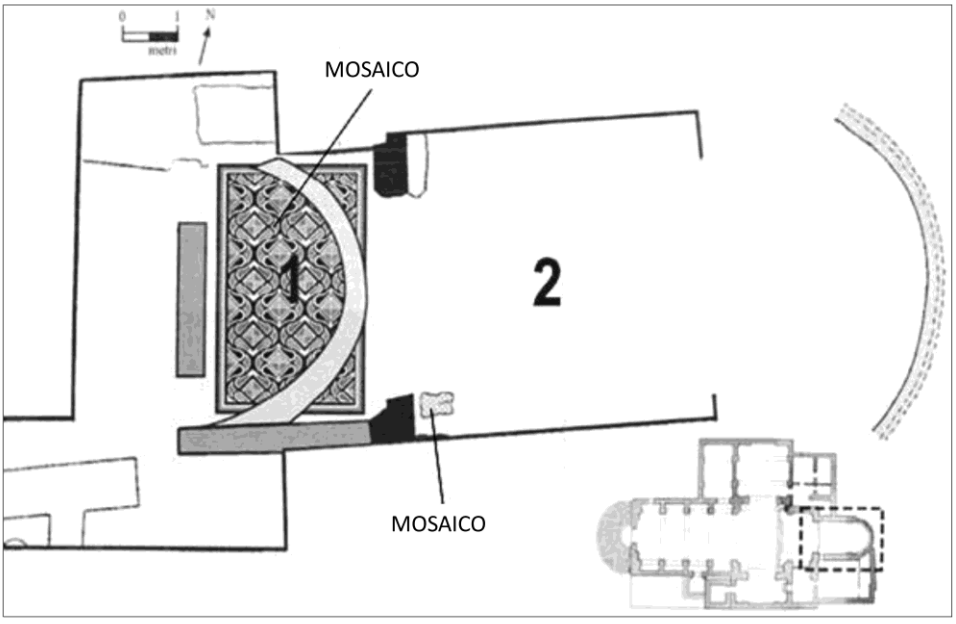

Fig. 2. Potenza, Cattedrale di San Gerardo. Strutture tardoantiche rinvenute sotto l'abside, planimetria ricostruttiva (rielaborazione Autore da FAVIA 2005, p. 266, fig. 3).

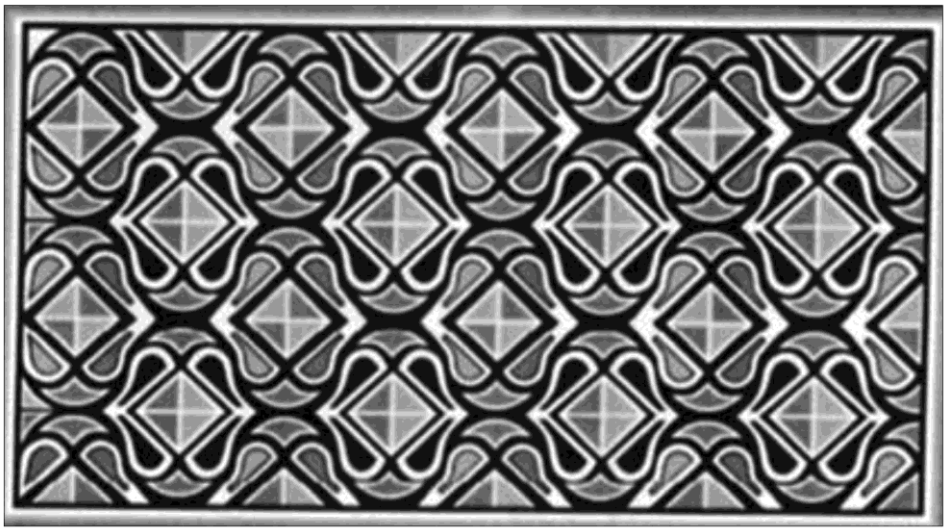

Fig. 3. Potenza, Cattedrale di San Gerardo. Ipotesi ricostruttiva del mosaico dell'ambiente 1 (da FAVIA 2005, p. 266, fig. 4).

Fig. 4. Potenza, cattedrale di San Gerardo. Ambiente 1, lacerto di tessellato policromo (da FAVIA 2005, p. 261, fig. 1).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 5. Potenza, cattedrale di San Gerardo. Ambiente 1, lacerto di tessellato policromo (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

Fig. 1. Potenza, cattedrale di San Gerardo. Ambiente 2, lacerto di tessellato policromo (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

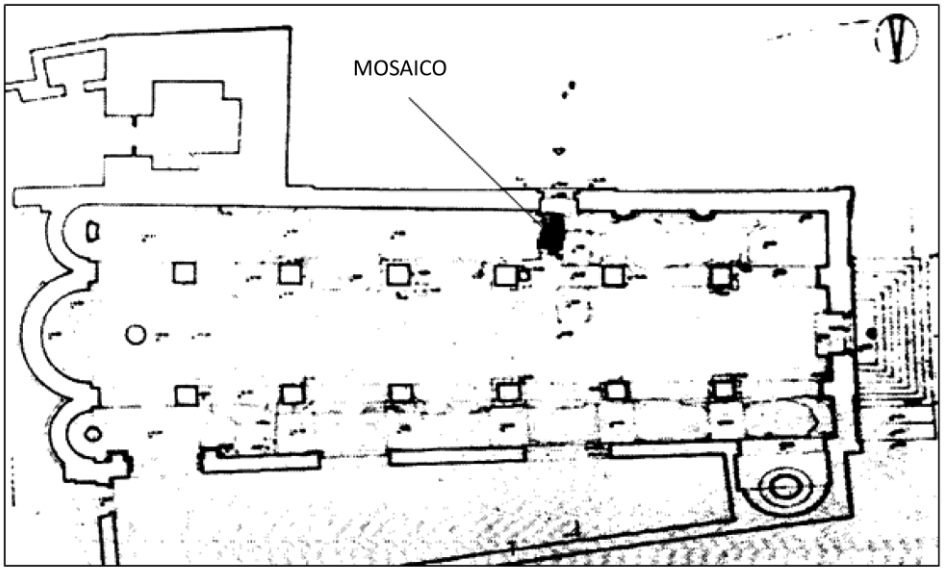

Fig. 2. Potenza, Chiesa di San Michele Arcangelo. Posizionamento del tratto di tessellato rispetto alla planimetria dell'edificio (rielaborazione Autore da CAPANO 1989, p. 34, fig. 31).

Fig. 3. Potenza, chiesa di San Michele. Resti di pavimento in tessellato (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

(cc) BY-NC-SA

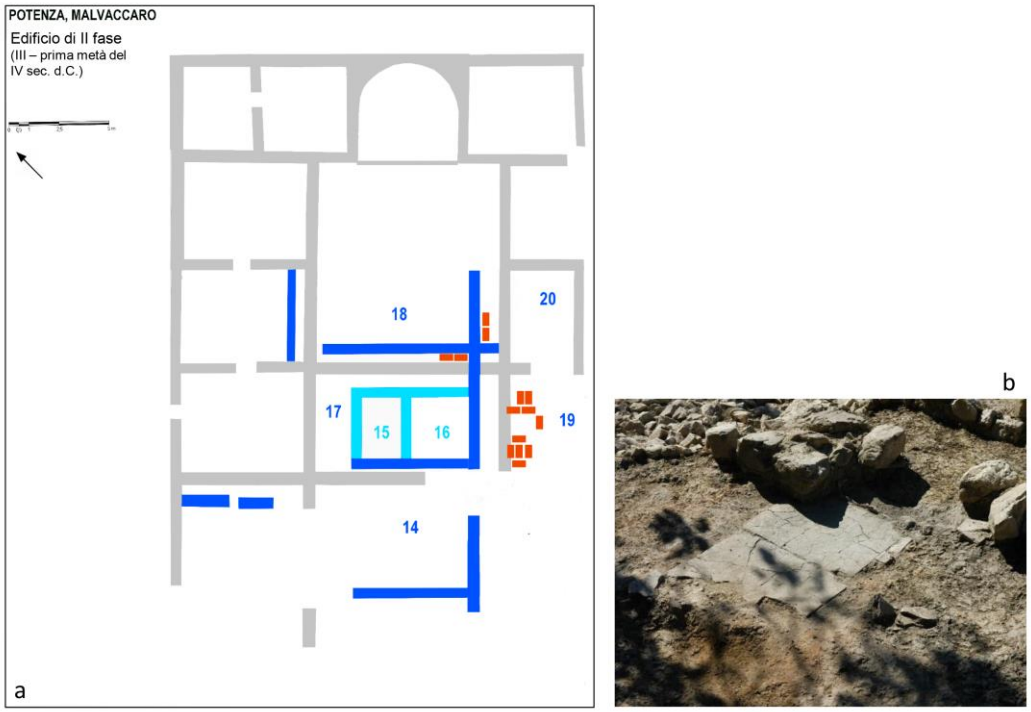

Fig. 4. Potenza, villa di località Malvaccaro. Ambiente di servizio o produttivo di I Fase, resti di pavimento a commessi laterizi (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

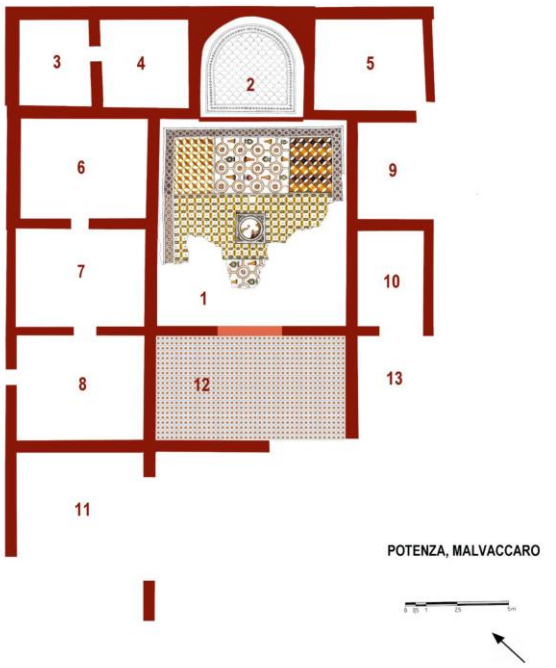

Fig. 5. Potenza, località Malvaccaro. Villa suburbana, planimetria della Fase III (da DE SIENA 2007, p. 426, fig. 6).

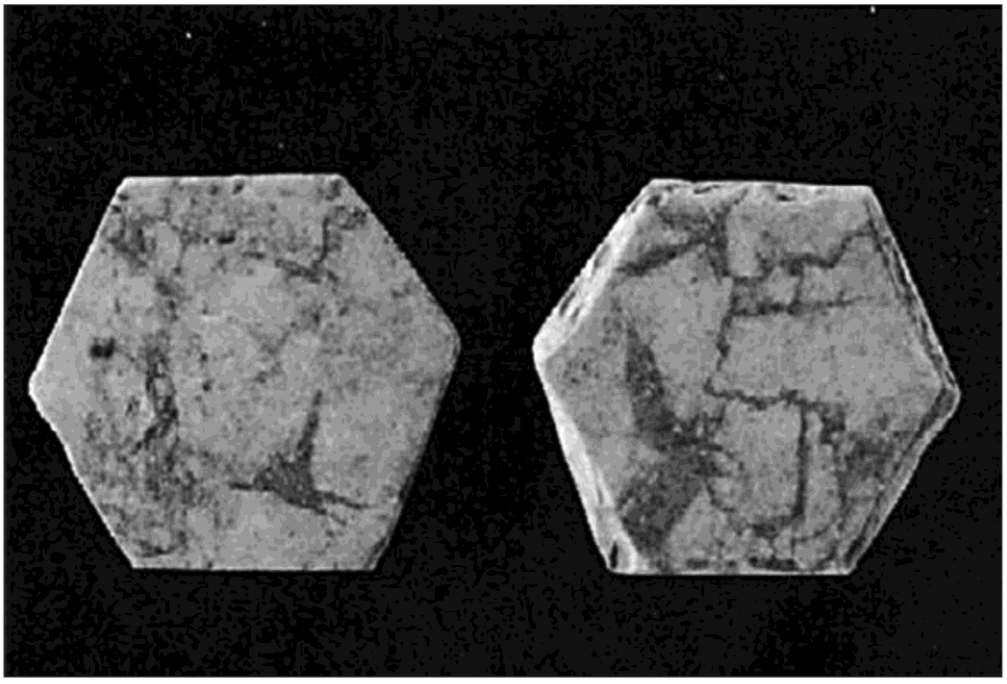

Fig. 6. Potenza, villa di località Malvaccaro. Ambiente d'ingresso alla coenatio, crusta esagonale in marmo pavonazzetto (da RUSSO 2008, p. 93, tav. 11).

(cc) BY-NC-SA

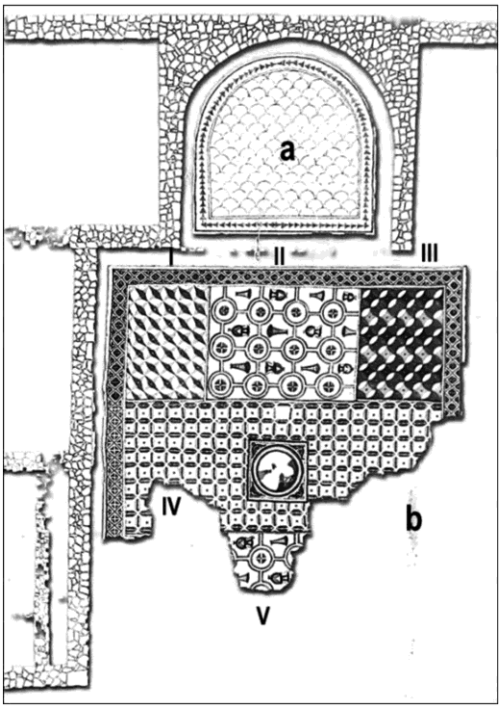

Fig. 7. Potenza, villa romana di località Malvaccaro. Rilievo del mosaico della coenatio con indicazione delle unità decorative e dei pannelli (rielaborazione Autore da DE SIENA 2007, p. 427, fig. 6).

Fig. 8. Potenza, villa di località Malvaccaro. Coenatio, spazio per lo stibadium (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

Fig. 9. Potenza, villa di località Malvaccaro. Coenatio, spazio per lo stibadium, particolare del motivo decorativo del campo (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 10. Potenza, villa di località Malvaccaro. Coenatio, spazio per lo stibadium, particolare della decorazione geometrica del bordo (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

Fig. 11. Potenza, villa di località Malvaccaro. Coenatio, salone di rappresentanza (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 12. Potenza, villa di località Malvaccaro. Coenatio, salone di rappresentanza, particolare del motivo decorativo del bordo (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

Fig. 13. Potenza, villa di località Malvaccaro. Coenatio, salone di rappresentanza, particolare del motivo decorativo del pannello I (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 14. Potenza, villa di località Malvaccaro. Coenatio, salone di rappresentanza, pannello II (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

Fig. 15. Potenza, villa di località Malvaccaro. Coenatio, salone di rappresentanza, particolare del motivo decorativo del pannello III (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura –Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 16. Potenza, villa di località Malvaccaro. Coenatio, salone di rappresentanza, particolare del motivo decorativo del pannello IV (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

Fig. 22. Potenza, villa di località Malvaccaro. *Coenatio*, salone di rappresentanza, pseudo-*emblema* centrale (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

(cc) BY-NC-SA

Fig. 23. Potenza, villa di località Malvaccaro. *Coenatio*, particolare della decorazione figurata dello pseudo-*emblema* centrale (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

Fig. 24. Potenza, villa di località Malvaccaro. *Coenatio*, particolare della decorazione figurata dello pseudo-*emblema* centrale (fotografia Autore su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

(cc) BY-NC-SA